

*AIFO XXVI Convegno Internazionale*

*23-24 Aprile 2016*

*Sala Marianna de Fusco*

Santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei

Piazza Bartolo Longo, 1, 80045 Pompei NA

## **COSTRUIRE FRATELLANZA**

**Per un mondo dei diritti per tutti e una società dell'inclusione, contro la cultura dello scarto**

### **Il mondo delle crisi**

La crisi economica in atto da diversi anni è la più grave e diffusa da quasi un secolo a questa parte. Mentre si discute se ne stiamo veramente uscendo, si presta minore attenzione alle molteplici crisi che l'hanno preceduta e che ancora l'accompagnano: crisi etiche, sociali, demografiche, generazionali, identitarie, religiose, ecc. Se volessimo tentare di dare una rappresentazione delle crisi in atto dovremmo parlare di una "crisi di civiltà", già declinata in passato in tanti modi diversi che forse oggi la rendono indefinibile. Questo concetto ha però il pregio di non escludere a priori nessun'altra nuova crisi si dovesse affacciare alla nostra coscienza, come il terrorismo internazionale, che insanguina tanti Paesi e che, dopo i fatti di Parigi del 13 Novembre scorso, ha ormai riempito le nostre case e mette a rischio il nostro modo di vivere. Soprattutto questo concetto rappresenta bene ciò che ciclicamente si ripete nella storia al momento dei grandi passaggi epocali.

Lo aveva del resto ben visto proprio Raoul Follereau. Al momento dello scoppio della II guerra mondiale, e ancor prima che tutti i suoi effetti si fossero dispiegati, in modo particolare la raggiunta capacità di autodistruggerci completamente, Follereau aveva percepito l'indispensabile cambiamento di paradigma, come diremmo oggi, necessario per comprendere e soprattutto fronteggiare i mutamenti in corso.

### **Le necessarie conversioni**

Follereau ha in primo luogo operato una "conversione" personale. Dal suo amore per la patria, la nazione, la cultura francese si è convertito all'amore per tutte le patrie e le nazioni, o se vogliamo all'amore senza patrie, per tutti. In tal modo il suo slancio verso il mondo francofono, il suo ripudio per la guerra che aveva lacerato drammaticamente la sua patria, diventano solidarietà per tutti e avversione per tutte le guerre, anche per quelle forme silenziose, ma non meno spietate, di violenza che escludono, emarginano, discriminano.

In questa sua conversione, l'orrore del conflitto mondiale e la scoperta della lebbra come forma estrema di esclusione e segregazione, hanno giocato un ruolo fondamentale. E non è un caso che dalla lebbra Follereau sia passato ben presto alla lotta contro tutte le lebbre: la fame, il denaro, la guerra, l'egoismo, l'indifferenza.

### **Le voci profetiche per costruire fratellanza**

Al momento delle crisi in atto siamo chiamati tutti ad una conversione, personale in primo luogo, che ci consenta di "cambiare paradigma", e ci metta nella condizione di ascoltare e di vedere, in una parola di comprendere, con chiarezza ed assunzione di responsabilità, i movimenti in atto. In questa conversione-cambiamento Follereau può continuare a guidarci, e darci ispirazione.

Nessun'altra voce profetica ha oggi la stessa latitudine globale di Follereau, se non quella di Papa Francesco. La similitudine su questo piano tra Raoul e Francesco, pur con le loro notevolissime differenze di storie, esperienze e personalità, è davvero straordinaria. Raoul e

Francesco ci guidano al di fuori e oltre le frontiere di fede, cultura e appartenenza, verso un amore ed una felicità planetari. Costruire una fratellanza e una sorellanza globali, ecco la sfida di questi due profeti. La “civiltà dell’amore” è un programma “politico” per ciascuno, “politico” poiché ha una dimensione pubblica, una proiezione istituzionale e sociale, perché “nessuno può essere felice da solo”.

### **Partire dagli ultimi, con gli ultimi**

Sulla scia della straordinaria attualità di Follereau, AIFO deve essere il motore di questa “politica”, anche per restituire alla politica l’onore e il senso della sua natura. Da Follereau a papa Francesco, passando per il Vangelo e i tanti profeti, la conversione personale e della politica si fa insieme ai poveri e agli ultimi. Solo partendo dagli ultimi, ieri i malati di lebbra, oggi tutti coloro che soffrono l’esclusione e l’emarginazione, si può reinterpretare il mondo attuale, con tutte le sue crisi, e trovare i punti di riferimento, il cammino che porta a soluzioni adeguate alla sfida della “civiltà dell’amore”, dove tutti e tutte si riconoscano fratelli e sorelle in umanità.

La prima conversione da compiere è quella di essere capaci di vedere e poi saper riconoscere i “nuovi ultimi”, quegli “scarti” per dirla con papa Francesco che si annidano ovunque, anche in società ed economie evolute. Sono gli “ultimi in mezzo a noi”, e che proprio per questo facciamo fatica a riconoscere. Prima ancor di pensare alle cause, e ai rimedi, questo è il passaggio elementare cui tutti, individualmente e collettivamente, siamo tenuti a compiere. Con questa nuova coscienza è possibile allora lavorare non tanto *per* ma *con gli* ultimi. Ecco una straordinaria sfida che ci interpella e che richiede una conversione ancor più profonda di quella intellettuale.

AIFO associazione e movimento deve saper intercettare gli ultimi e proporre un percorso in comune, non la loro semplice presenza. Per fare un esempio che AIFO conosce bene, l’inclusione di una persona con disabilità non è la semplice presenza in una classe o in un luogo di lavoro, ma la sua effettiva partecipazione allo sforzo comune, alla comune felicità.

Tutti i movimenti e tutti le associazioni vivono momenti di crisi, di conflitto, di perdita di identità; gli ultimi, quando non sono usati come arma “ideologica”, possono contribuire a ritrovare energie e senso del tutto nuovi. A partire naturalmente dal terreno dove AIFO ha le proprie radici, nella società e nella cultura italiane dove deve far sentire la propria voce, la propria denuncia. “Non far dormire” i grandi, i responsabili, diceva Follereau.

### **Contro la cultura dello scarto**

Il sistema dell’economia è certamente quello che, con ogni evidenza ma senza esclusività, produce la maggioranza degli “scarti”: disoccupati, espulsi dal mercato, privati della dignità del lavoro o sul lavoro. L’ideale di un sistema “razionale” per soddisfare i bisogni, è nella realtà il cinico meccanismo per soddisfare i bisogni da una parte e mortificare la dignità dall’altra. L’aspetto paradossale è che si può vivere contemporaneamente soddisfacendo taluni bisogni e perdendo parte o tutta la propria dignità, come conoscono bene tanti uomini e tanti lavoratori oppressi da meccanismi finanziari, o criminali, più forti.

Se la “dittatura del proletariato” ha portato ai disastri che ben conosciamo, la “dittatura” di un certo modo di concepire la libertà d’impresa e del mercato, totalmente priva di qualsiasi etica e responsabilità, continua a produrre danni ancora più diffusi e duraturi. Perché la “civiltà dell’amore” non dovrebbe avere cittadinanza nel mondo del lavoro e dell’impresa? Che civiltà è quella dove i costi umani, ambientali, affettivi non vengono mai considerati, quella dove si possono liberamente rubare i beni comuni? Che razza di civiltà è quella che produce al tempo stesso così tanti beni materiali e così tanti scarti umani e tanta infelicità?

### **Lo sviluppo sostenibile, unica garanzia per un futuro**

“Laudato sì” il messaggio di denuncia della sofferenza dell’ambiente che papa Francesco ci ha proposto con la sua enciclica. I danni ambientali e il cambiamento climatico, che ne è la conseguenza, ovviamente stentano ancora a farsi strada tra coloro che ne sono i principali responsabili. Il cambiamento climatico in atto invece ci investe ormai in maniera diretta, non è più riservato ai sensori degli apparecchi scientifici; persino il nostro linguaggio è cambiato: “mai visto prima”, “mai così forte”. Lo “sviluppo sostenibile” è la sola garanzia per il futuro delle nuove generazioni.

### **Gestire il mutamento sociale**

Ma è soprattutto l’ambiente sociale che è destinato a cambiare in misura maggiore e, a differenza delle emissioni di CO<sub>2</sub> più complesso da gestire. Abbiamo già conosciuto la crisi delle relazioni sociali, dei legami famigliari. Le migrazioni internazionali, come quelle interne, sono, almeno a medio termine, un fenomeno ineludibile. Il rifiuto a vederlo ha provocato costi insopportabili in vite umane e sofferenze; è una guerra non dichiarata, altrettanto sanguinosa di quella combattuta.

Attraverso le migrazioni cambieremo noi stessi e coloro con cui vivremo. Cambierà non tanto il colore della pelle, ma dovrà mutare il modo di considerare la nostra cultura e i nostri valori, che non devono essere conservati in un cassetto, ma valorizzati, integrati, migliorati, messi in gioco.

Per ritrovarci in questa nuova dimensione è davvero necessario avere paura e dare ascolto ai propagatori di sventure? È invece indispensabile gestire e governare questo cambiamento. Ad un processo di invecchiamento della popolazione delle società mature, come la nostra, che rovescia sulle spalle dei giovani il peso di una società ben più ampia, corrisponde nelle società in via di sviluppo un dinamica più forte proprio delle fasce più giovani. Sarà necessario trovare un nuovo equilibrio, attraverso un lungo percorso, ma che conviene governare con consapevolezza in tutti i suoi aspetti, demografico, sociale, culturale, istituzionale per non trovarsi a gestire crisi più acute.

### **Un mondo di diversità e di differenze**

Anche la nostra rappresentazione del mondo dovrà cambiare. Già oggi la superficie dei paesi e dei continenti, il più delle volte rappresentata ancora in modo distorto, non è più espressione delle relazioni economiche e di forza nel mondo. Il secolo appena iniziato lascia intravedere già a medio termine mutamenti significativi. Senza smettere di guardare all’Atlantico o al Pacifico, prepariamoci: l’Africa sarà sempre più vicina e “pesante” nei confronti dell’Europa e dell’Italia.

In questo nuovo scenario le differenze e le diversità si dovranno confrontare. A dispetto della crescente laicizzazione della società da una parte, e dall’esplosione dei fondamentalismi dall’altra, l’identità religiosa continuerà a giocare un ruolo importante. Le culture religiose cresciute lontane le une dalle altre dovranno trovare un modo per conoscersi e riconoscersi. Non tanto per dialogare sui rispettivi fondamenti teologici, ai quali nessuna religione può rinunciare, quanto per trovare modi e ambiti per camminare insieme, costruire insieme la “civiltà dell’amore”, ricca delle diversità nel rispetto e nella dignità di ciascuno. L’educazione prende una dimensione nuova, non più solo e soltanto accumulo di know how tecnologico, che rimane necessario, ma processo di avvicinamento, di contaminazione, per formare una “nuova” persona, le donne e gli uomini di domani.

Le “nuove” persone non sono persone tutti uguali, le diversità devono coesistere. Anche le differenze potranno esistere, entro certi limiti, ma a condizione che sia salvaguardata la pari dignità di ciascuno. Il conflitto non è di per sé un male assoluto. Lo diventa quando non rispetta la dignità dell’altro, quando mira alla sua totale distruzione. Le guerre e non il conflitto vanno cancellati dalla terra, e con loro, vanno messi al bando gli strumenti delle immani distruzioni che –

abbiamo tendenza a dimenticarlo dopo la fine della guerra fredda – mantengono la capacità di annientarci completamente in brevissimo tempo.

### **Una nuova governance**

Le cause strutturali delle lebbre non sono solo nelle istituzioni, nei meccanismi economici e finanziari, negli squilibri di potere, ma soprattutto all'interno delle relazioni sociali, nelle quali ciascuna persona può giocare un ruolo, assumersi una responsabilità. In Follereau, come in papa Francesco, e in tanti profeti, non troviamo analisi scientifiche sulle cause strutturali delle lebbre moderne. Troviamo però un elemento indispensabile, ancorché insufficiente, a qualunque cambiamento: la conversione dei valori di riferimento, senza la quale nessuna istituzione, nessun norma può essere veramente efficace.

Governare il mondo non significa soltanto immaginare un'Organizzazione delle Nazioni diversa, più equilibrata, senza poteri di veto, ma avere in primo luogo nuove priorità, una diversa cultura, anche una cultura istituzionale che si liberi dei formalismi di mera facciata.

La cultura oggi è il risultato di una lunga ed intensa interazione sociale ed economica. In questo quadro la comunicazione svolge un ruolo sempre più importante. Comunicare, "mettere in comune", "rendere partecipi" è sempre più l'affare di centri estremamente organizzati e potenti che pianificano obiettivi, messaggi e strumenti che, attraverso specifici "codici", sono in grado di far cambiare scelte e atteggiamenti. Dobbiamo essere sempre più consapevoli di vivere dentro questo grande "gioco" planetario. Dovremmo avere l'ambizione di cambiarlo, il "diritto alla verità" dovrebbe finalmente trovare il posto che gli compete. Senza conoscenza non manipolata nessuna forma di vera democrazia è possibile.

### **AIFO: moltiplicatore del cambiamento**

Alla conversione di AIFO organizzazione/movimento e dei suoi militanti, deve accompagnarsi la capacità di progettare e di incidere di AIFO Ong. La scelta è quella di una continuità di ispirazione e una coerenza di azione, che non è esattamente il mondo nel quale buona parte delle Ong oggi si muove, a causa delle crisi, ma non solo.

Non è vero che la professionalità richieda l'abbandono dei valori e delle idealità. È vero invece il contrario: il deserto ideale produce la sterilità progettuale, a meno di non ridurre il progetto a mero involucro di gestione senza ambizione alcuna di trasformazione e cambiamento.

Pur in un campo specifico, la progettualità AIFO si muove su un terreno estremamente fertile. Fin dall'inizio la lotta di Follereau contro la lebbra è stata non solo la battaglia per la cura della malattia, ma è stata, ed è sempre di più, la lotta contro l'esclusione e a favore dell'inclusione. Il recente cambio di paradigma da parte di AIFO, dalla "riabilitazione" alla "inclusione sociale" su base comunitaria testimonia da questo punto di vista una progettualità coerente con la missione che Follereau si era data. Un approccio dove i diritti di ciascuno sono garantiti, come la pari opportunità di uno sviluppo umano in un dimensione sociale inclusiva.

Questa missione presuppone una capacità straordinaria di inserire i progetti in un sistema paese per diventare agenti attivi di cambiamento. Di fronte a problemi planetari di enorme complessità, sarebbe illusorio pensare di trasformare il mondo o essere felici "da soli". Sul piano dei valori, associazioni come AIFO possono, nella fedeltà alla sua ispirazione originaria, accompagnare la grande sfida di papa Francesco per una profonda, coerente, conversione. Sul piano dell'azione, il motto "amare agire" di Follereau può immaginarsi come una semina di terreni diversi. Attraverso i suoi progetti, con nuove partnership ed alleanze, e attraverso la creazione di entità indipendenti ma collegate, AIFO può immaginarsi come un moltiplicatore del cambiamento, un moltiplicatore della felicità.